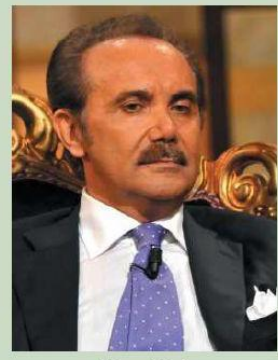


IL PUNTO DI MAURO MASI*

Dark web, il lato oscuro della rete

I drammatici suicidi in qualche modo connessi alla voglia social di cui tanto si parla sulla stampa nazionale e internazionale non sono (purtroppo) una novità per questa rubrica, che da anni paventa i rischi di un uso «asociale» dei social. Un rischio crescente che va in parallelo (anzi, va in sinergia) con quello derivante dalla crescita esponenziale del «lato oscuro» della rete. Secondo il guru e pioniere del web **Jaron Lanier**, quello che vediamo della rete è solo una frazione ridottissima del traffico online. Infatti l'internet nascosto (deep web), e cioè la porzione che non viene indicizzata dai nostri motori di ricerca (e quindi non troveremo mai con Google), vale ormai addirittura tra il 90 e il 95% del web; all'interno del deep web cresce il dark web, il lato oscuro e inquietante della rete. Nel 2015 nel libro che ho pubblicato per Class Editori (*Internet ci rende più stupidi?*) scrivevo che la nascita e lo sviluppo dirimpente dei social network, così come la fenomenologia del Big Data, hanno reso esplicito quello che fin dagli inizi era implicito nella tecnologia della rete e cioè che su Internet non esiste nessuna privacy (tutte le e-mail sono violabili, tutto è tracciabile, niente è davvero protetto, tutto lascia un segno potenzialmente rinvenibile). Ma la realtà supera di gran lunga non solo la fantasia ma anche la teoria. Cresce un lato oscuro della rete fatto di violenza, pedofilia, terrorismo, vendita di droga e altre nefandezze che rischia di divorarsi il «lato luminoso» della rete, quello che ha fatto diventare il web il motore del cambiamento e il faro della modernità. E c'è un prerequisito essenziale di cui si nu-



Mauro Masi

trono il lato oscuro e il lato palese ma «asocial» dei social ed è l'anonimato. Non è tollerabile che i bulli, i violenti, i malati o, più semplicemente, i vigliacchi e i prevaricatori possano fare del male a tanti attraverso la rete senza esporsi né direttamente né indirettamente. I sistemi come Tor (The onion router) che permettono il sostanziale anonimato del traffico di rete sono ormai divenuti accessibili a chiunque con troppa facilità e, se in realtà problematiche e particolari possono aiutare a proteggere il dissenso politico e la tutela dei diritti umani (come è effettivamente accaduto ad esempio in Cina o nella Primavera araba), nei paesi dell'Occidente industrializzato non si vede che senso abbiano. Il funzionamento di Tor si basa su tecniche di triangolazione informatica per cui i dati di qualsiasi comunicazione non transitano come avviene normalmente direttamente dal cliente al server; i server di Tor agiscono da router, costruendo un circuito virtuale crittografato a strati. I siti web creati per Tor hanno un'estensione di dominio specifica chiamata «onion». Essi sono ospitati sul computer del loro creatore e raggiungibili solo navigando attraverso la piattaforma Tor. Questi sistemi sono il prerequisito essenziale su cui vive il dark web con tutto il suo carico di crimini. Ora più che mai, è necessario che tutti gli interessati si impegnino perché siano messi rapidamente al bando.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**
— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

